

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— XII LEGISLATURA —

## 8<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

INDAGINE CONOSCITIVA  
SULLA MULTIMEDIALITÀ

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 SETTEMBRE 1994

(Pomeridiana)

**Presidenza del presidente BOSCO**

**indi del vice presidente FAGNI**

## INDICE

## Audizione dei rappresentanti di Olivetti e di Omnitel-Pronto Italia

PRESIDENTE:		CAIO .....	Pag. 10, 18, 19
- Bosco ( <i>Lega Nord</i> ) .....	Pag. 3, 10	PIOL .....	3, 15, 19 e <i>passim</i>
- Fagni ( <i>Rif. Com. Progr.</i> ) .....	14, 22		
ALÒ ( <i>Rif. Com. Progr.</i> ) .....	19		
BACCARINI ( <i>PPI</i> ) .....	20, 21		
DEBENEDETTI ( <i>Sinistra Dem.</i> ) .....	14, 15		
STANZANI GHEDINI ( <i>Forza Italia</i> ) .....	17, 18,		
	19 e <i>passim</i>		

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, in rappresentanza del gruppo Olivetti, il dottor Elserino Piol, vice presidente, e il dottor Paolo Mancinelli, segretario generale; in rappresentanza di Omnitel-Pronto Italia, l'ingegner Francesco Caio, amministratore delegato.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,10.*

### **Presidenza del presidente BOSCO**

#### **Audizione dei rappresentanti di Olivetti e di Omnitel-Pronto Italia**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla multimedialità. Ringrazio gli intervenuti e do la parola al dottor Elserino Piol.

**PIOL.** Signor Presidente, onorevoli senatori, vi ringrazio per l'invito che ci avete rivolto. Riteniamo che questa riunione sia tempestiva in quanto la problematica delle telecomunicazioni e dei nuovi *media* sta vivendo momenti di grande evoluzione a livello mondiale e in un certo qual senso vari operatori internazionali stanno cercando di valutare quanto in Italia verrà fatto.

Con riferimento al documento di base dell'indagine conoscitiva, con il quale ci vengono rivolte questioni specifiche, devo dire subito che siamo d'accordo con le premesse avanzate dalla Commissione; vorrei, però, sottolineare che non si tratta solo di una convergenza fra industrie di informatica, telecomunicazioni e *media*: si tratta della nascita di una nuova industria che avrà caratteristiche proprie, non sempre presenti nei settori industriali da cui deriva. Le caratteristiche di questa nuova industria non sono ancora note, sono confuse e vanno definite; si ha chiara evidenza delle tecnologie guida e di conseguenza si ha una certa visione dell'offerta, cioè cosa forniscono i costruttori e le società di servizi, ma si ha ancora una scarsa conoscenza della domanda e dei parametri economici che questa richiede.

Si ipotizzano per il futuro scenari tecnologici e di mercato diversi e conflittuali fra loro. Ne risulta che questa nuova industria multimediale non può essere ancora oggetto di una pianificazione, ma verrà a crearsi come conseguenza della libera contrapposizione delle forze tecnologiche e di mercato. Non sarà comunque una evoluzione inerziale delle attuali società (informatiche, di telecomunicazioni e dei *media*); riteniamo, come successe anni fa nell'informatica, che neppure le future aziende vincenti abbiano ancora un nome.

A nostro parere, del resto condiviso anche in Giappone e negli Stati Uniti, nessuna autorità pubblica in nessun paese al mondo è oggi in grado di definire lo scenario futuro. Non sono ancora chiari i parametri per capire quale sarà l'evoluzione del settore e di conseguenza ogni intervento e regolamentazione deve lasciare aperte tutte le possibilità sia tecnologiche che di mercato.

Sempre in premessa riteniamo, almeno per l'Europa, che il maggior contributo per definire una strategia nel settore sia rappresentato dal documento delle commissioni create da Martin Bangemann, vice presidente della Commissione europea, intitolato «Europa e informazione globale». Una politica italiana, a nostro avviso, deve partire anche dalle conclusioni delle Commissioni Bangemann e su queste sviluppare una strategia del sistema paese Italia.

La strategia di Bangemann, sulla quale non voglio soffermarmi molto, fondamentalemente lancia i seguenti messaggi: avere una mentalità manageriale capace di far emergere un nuovo settore dinamico dell'economia; sviluppare regole comuni per realizzare un mercato europeo competitivo per i servizi dell'informazione e questo, nello spirito di attivare investimenti privati, significa meno denaro pubblico, meno assistenza finanziaria, meno sussidi, meno dirigismo e meno protezionismo.

Il rapporto Bangemann è diviso in varie sezioni e auspica regolamentazioni sulla politica delle telecomunicazioni attraverso: l'accelerazione del processo di liberalizzazione del settore; l'interconnessione e l'interoperabilità di servizi e applicazioni; la riduzione e armonizzazione delle tariffe. Inoltre, nuove aree di regolamentazione sono rappresentate dalla protezione della proprietà intellettuale; dalla riservatezza; dalla protezione elettronica e legale ai fini della sicurezza; dalla proprietà dei *media*; dalla competizione. Si tratta di aree che ancora non hanno trovato una soluzione legislativa adeguata.

Inoltre, il rapporto indica alcune soluzioni da adottare a livello di reti e di strumenti di base e indica dieci aree trainanti per sviluppare una attività multimediale a livello europeo.

Per quanto riguarda i finanziamenti vorrei sottolineare come il rapporto auspichi che questi vengano dal settore privato, guidato dalle forze di mercato e che ci sia una rifocalizzazione dei fondi pubblici esistenti indirizzati in funzione delle nuove esigenze.

La prima domanda che la 8ª Commissione ci ha rivolto è come possa crearsi in Italia un ambiente favorevole alla creazione di nuovi servizi a valore aggiunto e multimediale. Per fare questo riteniamo di avanzare alcune raccomandazioni. Innanzi tutto è necessario liberare e favorire le energie creative nel settore senza porre vincoli alle stesse, per permettere alle forze economiche di operare in maniera autonoma; ne consegue la necessità di rimuovere ostacoli monopolistici attraverso la creazione di un mercato pluralistico competitivo sia di reti che di servizi innovativi. Riteniamo, inoltre, che la regolamentazione necessaria vada prevalentemente focalizzata ove vi siano risorse scarse da distribuire, ad esempio le frequenze, mentre non vi debba essere alcuna regolamentazione quando non vi sono vincoli di risorse salvo la protezione della libera concorrenza. Consideriamo opportuno favorire l'ingresso di nuovi operatori, specie se sviluppano nuove infrastrutture e servizi; occorre

accettare anche duplicazioni di investimento purchè in regime competitivo e con il rischio di impresa. È importante favorire alleanze sia a livello nazionale che internazionale e queste ultime devono privilegiare l'acquisizione di *know how* e tecnologie per evitare colonizzazioni.

Inoltre, è molto importante aver chiaro fin da ora quali sono le regole del gioco. Senza una chiara definizione di queste regole, presenti e prevedibili in futuro, non sarà possibile prendere, o far prendere, decisioni per lo sviluppo delle infrastrutture di telecomunicazioni e multimedia.

In Italia, ad esempio, manca completamente una struttura via cavo, cioè una rete a banda larga per trasmissioni video e si sta molto discutendo se sia opportuno o meno cablare l'Italia. Noi riteniamo che la creazione di una Italia cablata sia economicamente ingiustificata se limitata alle sole trasmissioni televisive; se invece si farà in Italia quello che è già stato fatto in altri paesi (e faccio l'esempio del Regno Unito), dove gli operatori via cavo sono anche autorizzati ad attività telefoniche, in regime di concorrenza con l'attuale sistema, la convenienza dell'investimento sarebbe giustificabile. Questo è un esempio indicativo; comunque occorre sapere ora per allora quali saranno le regole, le condizioni di realizzazione di un impianto di infrastrutture e se le regole saranno di liberalizzazione molto probabilmente si riusciranno a giustificare questi investimenti. Se invece si stabilirà di limitare la trasmissione via cavo al solo mezzo televisivo, molto probabilmente l'investimento non sarà giustificabile in presenza di tecnologie innovative.

Un altro tema sul quale il documento della Commissione sollecita approfondimenti e contributi riguarda gli investimenti e le risorse finanziarie occorrenti. Noi riteniamo che una cifra in valore assoluto per investimenti e risorse finanziarie sia difficilmente calcolabile, in quanto determinata dalle ambizioni e dalla regole del gioco di cui si è già detto. Tuttavia pensiamo che si possa prudentemente ipotizzare che in un periodo di 5-7 anni per cablare l'Italia con fibre ottiche a banda larga sia necessario un investimento largamente superiore ai 30 mila miliardi (mi riferisco ad un cablaggio di tutta l'Italia, se si trattasse invece di cablare solo alcune città il discorso cambierebbe completamente).

Gli altri investimenti infrastrutturali (escluso il GSM, Global System for Mobile Communication, e telefonia mobile trattati separatamente) globalmente dovrebbero essere dell'ordine di 10.000 miliardi, a condizione che vengano fatte scelte valide a lungo termine e che il meccanismo di gestione sia di tipo imprenditoriale ed efficiente. Riteniamo anche che in uno scenario di libera concorrenza internazionale, con regole chiare e stabili, il finanziamento potrebbe essere prevalentemente supportato dal sistema privato di imprese, creandosi le necessarie alleanze e/o consorzi.

Per quanto riguarda l'altra domanda della Commissione sui soggetti economici, riteniamo che ogni soggetto economico possa operare nel settore, a condizione che risponda ai seguenti requisiti: dimostri, direttamente o indirettamente, anche via alleanze, di avere la capacità economico-finanziaria di gestire l'iniziativa proposta; l'iniziativa sia supportata da capacità imprenditoriali, gestionali e tecnologiche; il soggetto abbia la capacità di stabilire alleanze per acquisizioni di tecnologie complementari e di *know how* in quanto siamo in un mondo nel quale

nessuna azienda può portare avanti una strategia di innovazione e sviluppo da sola; la capacità di stabilire accordi ed alleanze con altre aziende è, quindi, fondamentale; ovviamente il soggetto sia autorizzato ad operare nella misura in cui sia capace di elaborare piani operativi credibili ed impegnativi.

Riteniamo che eventuali licenze per operare debbano essere concesse solo in funzione dei criteri di cui sopra, e quindi: libera concorrenza (con l'ovvio rispetto delle normative *antitrust*); nessuna differenziazione tra diversi tipi di operatori (sia pubblici sia privati, o in funzione del settore di provenienza); in caso di scelte obbligate, in presenza di risorse limitate, come per le frequenze, le scelte vanno operate solo in base al merito dei progetti presentati.

Un'altra domanda della Commissione riguarda la competitività dell'industria nazionale. Va detto che nel nostro paese esistono già, per quanto riguarda l'*hardware*, aziende competitive a livello internazionale. Si possono citare come esempi l'Olivetti, l'Italtel e la Pirelli. Noi riteniamo che non si tratta però di privilegiare le aziende italiane, ma di avviare progetti nazionali avanzati in cui le aziende italiane possano competere, acquisendo referenze valide sul mercato internazionale. Oggi le aziende più competitive sono quelle che in passato sono state più sovvenzionate o aiutate dallo Stato ed hanno avuto più occasioni di partecipare a progetti avanzati e di svilupparsi. Bisogna quindi, per quanto riguarda l'Italia, non investire in quei settori di *hardware* in cui il «sistema Italia» è ormai definitivamente tagliato fuori. Non possiamo pensare, ad esempio, ad investimenti in *supercomputer* paralleli, che sono tecnologie di competenza americana o giapponese. Occorre investire seriamente, invece, nei settori in cui il «sistema Italia» si è dimostrato competitivo; occorre conoscere quali sono i moduli *hardware* più importanti, sia qualitativamente che quantitativamente. La conoscenza è importante e dobbiamo quindi avere una chiara visione del futuro. Ad esempio, si parla spesso di televisione interattiva, ma penso che sia chiaro a pochi che lo strumento tecnico con cui realizzare le applicazioni relative non è il televisore, ma il *personal computer*.

A titolo indicativo, faccio presente che l'Olivetti ha oggi posizioni competitive a livello mondiale in molte tecnologie fondamentali per la multimedialità, tra cui il *personal computer*, la tecnologia ATM (Asynchronous Transmission Mode) che serve proprio per le trasmissioni multimediali e per la quale ha costruito un'azienda specifica nel settore, la tecnologia di trasmissione senza filo DECT (Digital European Cordless Telecommunications) e la tecnologia per il video-on-demand (scatole di interfaccia fra linee e televisori).

Per quanto riguarda invece la competitività dell'industria nazionale del *software* e dei contenuti la situazione è diversa. Sul *software* di base (sistemi operativi, gestione di base dati, eccetera) la battaglia è ormai persa a favore di aziende degli Stati Uniti come la Microsoft, la Oracle, la Sybase. Non solo, ma qualsiasi attività in competizione è destinata al fallimento ed inoltre eventuali realizzazioni italiane creerebbero un *handicap* per il «sistema Italia», che opererebbe fuori dagli *standards* vincenti, e taglierebbe fuori il nostro paese dall'evoluzione mondiale.

L'alternativa disponibile per il «sistema Italia» è di collaborare con le aziende americane vincenti, acquisendone il *know how* e svolgendo

ruoli complementari ma di alta professionalità, ad esempio l'integrazione di sistemi.

Per quanto riguarda il *software* applicativo, il «sistema Italia» è in grado di competere. Il livello di competitività non dipende dal livello delle persone e delle strutture esistenti, che è buono, ma dalle occasioni applicative che si presentano. Abbiamo oggi una struttura nazionale in termini di persone e di aziende capace di competere nel settore applicativo a livello mondiale. Il problema è quello di dare alle strutture occasioni per esplicitare le loro capacità in maniera efficace.

Per quanto riguarda i contenuti, riteniamo che non sia possibile essere competitivi a livello del solo mercato italiano; cioè il mercato dei contenuti nasce e si sviluppa per le sue caratteristiche a livello multinazionale e quindi va realizzato a tale livello, multinazionale. Nei contenuti, quindi, la competitività del «sistema Italia» è legata alla capacità di creare alleanze multinazionali, di coproduzione, di *joint ventures* e così via. Si ritiene che il «sistema Italia» abbia grosse possibilità di sviluppo e di affermazione nei contenuti: nell'editoria, nel cinema e nella televisione, per le capacità professionali, per operare nelle alleanze che ho citato prima senza alcun complesso e, in molti casi, in posizione di *leadership*.

Un altro interrogativo posto dalla Commissione riguarda la trasformazione del sistema radiotelevisivo. A tale riguardo si sono sviluppate molte riflessioni, che probabilmente però non tengono conto di alcuni fattori. Ci si chiede ad esempio come si potrebbero cambiare le attuali regole del gioco: il problema non è come gestire gli attuali canali nazionali, ma come gestire il futuro in cui potranno essere disponibili anche 100 canali diversi con altrettanti programmi. In questa ottica cambiano completamente gli ordini di grandezza: un sistema televisivo digitale via satellite può gestire anche 150 canali. La televisione avrà presumibilmente la stessa evoluzione delle telecomunicazioni, nelle quali vi è una netta distinzione tra la rete, il *network*, ed i contenuti che passano in rete, ancorchè in taluni casi si riscontrino coincidenze tra gli stessi.

Ci si è chiesto poi quali problemi potranno derivare dal cablaggio dell'intero territorio nazionale per consentire le trasmissioni televisive. Per coprire l'intero territorio occorreranno investimenti per almeno 30.000 miliardi: una stima questa a mio avviso ottimistica, trattandosi di lavori che richiederanno dai sette ai dieci anni, un tempo comunque superiore a quello immaginato dalla Commissione. In ogni caso non esistono valutazioni sulla convenienza di tali investimenti. Pertanto riteniamo improbabile la creazione di un consorzio di operatori pubblici e privati per affrontare questi investimenti, a meno che l'infrastruttura che si andrebbe a creare non dovesse anche essere utilizzata per il mercato della telefonia. Solo in tal caso l'equazione economica darebbe un risultato vantaggioso. I satelliti rappresentano la tecnologia più promettente, specie se impiegano tecnologia digitale. Il «sistema Italia» avrebbe bisogno di una iniziativa privata per creare una infrastruttura da mettere a disposizione dei vari operatori che forniscono i contenuti: in tal modo si potrebbe creare una rete italiana per gestire via satellite, con la tecnologia digitale, la diffusione dei programmi; al contempo coloro che investono sui contenuti potrebbero utilizzare la rete senza essere stati costretti a fare investimenti anche in quella direzione. Gli investimenti

potrebbero peraltro essere graduati nel tempo, non essendo necessario inizialmente acquistare un satellite poichè esistono spazi sui satelliti già operativi (per esempio il satellite Astra).

Circa la trasmissione di programmi televisivi tramite doppiino telefonico, questa sembra essere la tecnologia più rispondente - almeno sulla carta - al «sistema Italia». Con l'esperimento *stream* Telecom Italia e Stet entrano di fatto nel mercato televisivo in concorrenza con gli altri operatori: questo è un bene, in quanto si allarga la competitività, ma va valutato anche in chiave di *antitrust*, in quanto fornisce a Stet e a Telecom Italia un significativo vantaggio competitivo su tutti gli operatori esistenti e potenziali.

Va detto però che esistono dubbi sulla effettiva potenzialità della tecnologia applicata alla trasmissione video con doppiino telefonico, così come esistono dubbi sulla disponibilità dell'utenza ad accogliere favorevolmente l'esperimento. L'esperimento previsto che prenderà le mosse in autunno dovrebbe dare le necessarie risposte, ma è ancora presto per accettare questo sistema come uno degli *standards* per l'Italia.

Riteniamo che fra i tre sistemi oggi disponibili (satellite, trasmissione video con doppiino telefonico e cablaggio) il satellite sia quello che sulla carta offre maggiori disponibilità.

Devo infine precisare, in merito ad un utilizzo più razionale delle frequenze, che si tratta di un'area assai delicata da regolamentare in funzione della scarsità delle risorse. Sottolineiamo comunque l'opportunità di ricorrere a tecnologie alternative: questa è un'esigenza assoluta per l'evoluzione del sistema televisivo. Non possiamo pensare di poter risolvere il problema delle frequenze senza l'adozione di tecnologie alternative.

Vorrei a questo punto offrire alcune cifre alla riflessione della Commissione. L'edizione del 17 agosto di quest'anno del quotidiano americano «The Wall Street Journal» riportava l'orientamento espresso dal Miti (il ministero giapponese per il commercio e l'industria, quello che ha pianificato lo sviluppo del Giappone dal dopoguerra ad oggi) rispetto al cablaggio dell'intero Giappone. In sostanza, il Miti ha suggerito al Governo di lasciare questa attività al settore privato, non possedendo il settore pubblico tutte le necessarie competenze; l'impegno del Governo dovrebbe essere teso a creare le condizioni per una competizione nel settore. La spesa prevista dal Miti per cablare l'intero settore ed anche per acquisire le tecnologie che consentono di utilizzare la rete è di 750 bilioni di dollari (pari a circa 1.150.000 miliardi di lire); se il progetto dovesse partire oggi giungerebbe a termine nel 2010. Detta rete verrebbe a generare, secondo le stime, ricavi per 560 bilioni di dollari nel 2010 (pari a circa 900.000 miliardi di lire).

Il Miti ritiene che la politica sinora seguita dal governo giapponese, con investimenti prevalentemente statali, abbia portato alla creazione di una infrastruttura con tecnologie obsolete. In Giappone il cavo tv raggiunge il 2,3 per cento delle case giapponesi (negli Stati Uniti viene raggiunto il 70 per cento delle case). In un paese in cui l'intera evoluzione tecnologica è stata decisa dal Miti, se detto organo afferma che è molto meglio lasciare il tutto all'iniziativa privata c'è da credergli.

Per quanto concerne i sistemi di comunicazione mobile, prima di lasciare la parola all'ingegner Caio, desidero evidenziare che la tecnolo-



gia GSM non può essere la sola nel campo della telecomunicazione mobile: vanno attivati anche i nuovi servizi, come ad esempio quello del cerca-persone. Le reti GSM dovranno consentire non solo di telefonare a distanza, ma anche di aumentare l'attività di informazione. Penso ad esempio all'utilizzo di *computer* mobili che possano utilizzare efficacemente la rete.

Circa lo sviluppo congiunto di telecomunicazioni ed informatica, l'industria multimediale rappresenta di fatto la nuova industria informatica. Come negli anni scorsi l'industria informatica si è spostata dai grandi calcolatori ai *personal computer*, oggi sta spostandosi da un'offerta di *hardware* di *personal computer* ad una offerta di servizi multimediali.

Le aziende informatiche, a nostro avviso, almeno sul piano tecnologico hanno assunto un ruolo guida nella evoluzione di questa nuova industria mentre l'industria tradizionale delle telecomunicazioni e della televisione, salvo poche eccezioni, ha tenuto una posizione più conservatrice.

Tuttavia, l'industria informatica può sviluppare questo mercato solo in collaborazione con i proprietari delle infrastrutture di comunicazione e, quindi, la sinergia tra industria informatica e gli operatori telefonici e televisivi è una condizione sostanziale per lo sviluppo di questa industria in Italia. Già si sente l'esigenza di nuovi operatori meno tradizionali, capaci di creare nuove infrastrutture coerenti con l'esigenza della nuova industria; infatti, in mancanza di nuovi operatori, l'industria monopolistica attuale è spesso conservativa e potrebbe ritardare l'intero processo di sviluppo.

In relazione all'altra domanda che ci è stata formulata, relativa agli *standards* vorrei far notare che l'industria informatica ha già condizionato il mercato con i propri *standards*.

In merito all'apertura alla concorrenza delle infrastrutture di rete, vorrei notare che la concorrenza non deve riguardare solo i servizi ma anche tali infrastrutture; questa è una condizione necessaria, anche se non sufficiente.

L'utilizzazione di reti esistenti da parte di operatori che non svolgono attività di telecomunicazioni, come le Ferrovie dello Stato e la società Autostrade, è altamente desiderabile tuttavia sarebbe auspicabile che tali reti venissero gestite da nuovi operatori che hanno la missione di sviluppare attività nelle telecomunicazioni e nei nuovi *media*. L'utilizzazione delle reti non rappresenta una diversificazione delle attività: va gestita da coloro che hanno interesse a sviluppare le telecomunicazioni in maniera multimediale.

Una domanda specifica riguarda l'integrazione verticale tra gestore di rete e offerta dei servizi. A nostro avviso, questo tema non va regolamentato; quindi, possono esistere operatori che gestiscono la rete e in parallelo offrono i servizi o operatori che svolgono un solo ruolo. Chi gestisce la rete riteniamo abbia interesse a sfruttarla al massimo, dati gli investimenti necessari e, quindi, tenderà a mettere la sua rete a disposizione dei fornitori di servizi; questa situazione potrebbe essere rafforzata da una autorità di regolamentazione che stabilisca le condizioni per l'accesso aperto a tutte le infrastrutture esistenti.

Comunque, non si ritiene opportuna una regolamentazione che divida il ruolo di gestore delle reti da quello di fornitore di servizi in quanto ciò potrebbe risultare di notevole limitazione per la concorrenza e indebolirebbe alcune iniziative italiane rispetto a quelle straniere che non sono soggette a vincoli di questo tipo.

L'ultima domanda formulataci riguarda l'organo di regolamentazione. Se consideriamo l'evoluzione della tecnologia, del mercato e dello scenario competitivo, è opportuno andare verso la creazione di un unico organo di regolamentazione per i settori delle telecomunicazioni e dell'emittenza radiotelevisiva. Infatti, già da ora è difficile stabilire i confini; domani vi sarà un'unica industria, quella che abbiamo definito dei nuovi *media*.

Riteniamo preferibile separare la funzione *antitrust* dalla regolamentazione: sono due aspetti diversi. Ovviamente, si tratta di definire una certa divisione delle competenze in alcune aree, specie ove vi possono essere regole capaci di creare automaticamente posizioni competitive dominanti non giustificate da fattori tecnici.

Concordiamo con la Commissione che l'organo di regolamentazione debba definire le regole per l'accesso; controllare la qualità dei servizi, regolamentare i prezzi dei prodotti o dei servizi offerti in un contesto monopolistico o oligopolistico; elaborare le nuove tecniche per la standardizzazione al fine di favorire l'interconnessione e l'interoperabilità di reti e servizi. Invece, per quanto concerne il controllo delle posizioni dominanti, questa attività andrebbe coordinata con l'autorità preposta all'*antitrust*.

Per quanto riguarda i piani dell'Olivetti, essa si appresta ad operare nel settore con due organizzazioni: Omnitel-Pronto Italia per le comunicazioni mobili, di cui dirà in seguito l'amministratore delegato dottor Caio; Olivetti Telemidia, che pensiamo di annunciare ufficialmente il prossimo 19 settembre, che raggrupperà le attuali attività di telecomunicazione e multimediali della Olivetti e gestirà nuove iniziative, alcune delle quali in fase di sviluppo. Entrambe le organizzazioni non sono create per diversificare l'attività della Olivetti, bensì per operare nel nuovo baricentro dell'industria informatica.

Per fare una analogia, ricordo che all'inizio degli anni '80 le aziende informatiche si sono divise in due gruppi: quelle che hanno scelto l'area dei *personal computer* e spostando il loro baricentro hanno avuto la possibilità di svilupparsi; quelle che non hanno scelto questo campo, ritenendolo secondario e che hanno avuto le crisi più rilevanti. Oggi il discorso è analogo: un'azienda informatica non può non operare nell'ambito della multimedialità e delle telecomunicazioni in quanto questo settore è diventato baricentrico; il problema è quello della sopravvivenza e non quello della diversificazione.

Ringrazio dell'attenzione che mi avete prestato.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il dottor Piol per la sua esposizione e do la parola all'ingegner Francesco Caio.

**CAIO.** Signor Presidente, signori senatori, ringrazio dell'opportunità che è stata data anche a Omnitel-Pronto Italia di esporre la propria posizione in questa riunione.

Il mio intervento si colloca, chiaramente, nel quadro delle prospettive strategiche di medio termine esposte dal dottor Piol, come azienda che fa riferimento al gruppo Olivetti; tuttavia, anche su richiesta del Presidente, riteniamo opportuno ricordare brevemente la natura azionaria della nostra società e il ruolo che intendiamo giocare nelle telecomunicazioni in Italia, nonché la rilevanza delle tematiche che ci apprestiamo ad affrontare nel contesto delle problematiche poste dalla Commissione.

Come sapete, Omnitel-Pronto Italia è l'aggiudicataria della gara per il secondo gestore di servizi radiomobili secondo la tecnologia digitale GSM a livello nazionale. Il bando è stato pubblicato il 15 dicembre 1993 e la gara è stata aggiudicata il 28 marzo 1994. La procedura per il rilascio della concessione ha raggiunto la sua fase finale e la Commissione Pinnarò, istituita dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per esaminare le varie tematiche legate alla concessione, finora ha rispettato il calendario che si era data e dovrebbe concludere i propri lavori entro il mese di settembre, così come comunicatoci.

Ricordo anche che Omnitel-Pronto Italia, all'atto del rilascio della concessione verserà al Ministero delle poste 750 miliardi, così come specificato nella nostra offerta.

Ritengo opportuno sottolineare che la Omnitel-Pronto Italia è una società per azioni costituita da due principali azionisti: Omnitel spa, azionista principale con il 70 per cento; Pronto Italia spa, che ha il 30 per cento. A loro volta queste società rappresentano delle compagini azionarie che raccolgono imprese del settore delle telecomunicazioni a livello mondiale. Della Omnitel ha la maggioranza azionaria la Olivetti per il 51 per cento; posseggono azioni anche alcuni rilevanti operatori internazionali: la Bell Atlantic, una società di telecomunicazioni americana che detiene il 16,6 per cento del capitale; la Telia International, la società di gestione pubblica dei servizi di telecomunicazioni in Svezia, che ha il 9,7 per cento del capitale; la Cellular Communication International, che è una società di telefonia radiomobile americana con il 14,7 per cento; infine partecipa una grande banca internazionale, la Lehman Brothers americana, con l'8 per cento.

Ricordo brevemente che per quello che riguarda la Pronto Italia, che è azionista per il 30 per cento di Omnitel-Pronto Italia, gli azionisti principali sono i seguenti: la Banca di Roma, con il 15 per cento una serie di 15 piccole e medie imprese italiane, che detengono il 36 per cento; una società di telecomunicazioni mondiale, la Air Touch International, che gestisce in assoluto il maggior numero di reti GSM nel mondo, con il 34 per cento e, infine, la Mannesmann, che gestisce la seconda rete di telefonia radio mobile in Germania e che controlla il 15 per cento di Pronto Italia.

Ho ritenuto opportuno ricordare in questa sede la compagine azionaria per sottolineare la natura internazionale - come ha fatto prima anche il Presidente - e lo spirito con cui la Omnitel-Pronto Italia affronta il mercato italiano. Ricordo inoltre che la Omnitel-Pronto Italia ha oggi un capitale interamente versato di 400 miliardi; l'Assemblea degli azionisti ha autorizzato il Consiglio di Amministrazione ad aumentarlo fino ad 800 miliardi.

Dal momento della comunicazione dell'aggiudicazione della gara per il GSM, la Omnitel-Pronto Italia ha attivato, come da programma, un piano di investimenti molto aggressivo ed il progetto esecutivo della rete. Ad oggi abbiamo assunto circa 350 persone e prevediamo di raggiungere il numero di 600-650 persone entro la fine dell'anno. Ricordo inoltre che il piano di sviluppo di attività presentato da Omnitel-Pronto Italia prevede un investimento per un totale di circa 2.000 miliardi nei prossimi dieci anni; ovviamente, viste le tempistiche che ci siamo voluti dare di sviluppo della rete, circa 1.000 di questi miliardi verranno spesi nell'arco dei prossimi tre anni.

Nella seconda parte della mia esposizione spiegherò perchè riteniamo le tematiche poste dalla Commissione particolarmente vicine a quelle che noi stiamo affrontando per la definizione dei piani strategici e operativi della Omnitel-Pronto Italia. Ricordo che la Omnitel-Pronto Italia è il primo gestore privato di telecomunicazioni che opererà in Italia in un sistema di concorrenza. Opererà in un segmento, quello della telefonia radiomobile, che fu lanciato, o fu inventato, all'inizio degli anni '80 come un sistema di nicchia, quindi come un sistema a quei tempi pensato e disegnato per pochi utenti, che oggi chiaramente, con l'evoluzione del mercato delle tecnologie, si colloca invece al centro del futuro delle telecomunicazioni sia in termini di ampiezza del ventaglio dei servizi offerti, sia, direi soprattutto, per il potenziale di mercato che raggiungerà nei prossimi anni.

I temi della concorrenza e della *par condicio* tra i gestori sono temi assolutamente centrali per il successo imprenditoriale di Omnitel-Pronto Italia, perchè l'Italia ha aperto il mercato della telefonia radiomobile con un forte ritardo rispetto agli altri grandi paesi europei.

Ricordo che l'Inghilterra ha avviato un servizio di telefonia radiomobile in regime di concorrenza nel 1986 e la Germania nel 1990. Oggi noi ci troviamo ad entrare in un mercato dove il concessionario esclusivo, la Sip, ha avuto l'opportunità, unica in Europa, di sviluppare una presenza molto rilevante; riteniamo che per la fine dell'anno la Sip avrà potuto acquisire, in regime di concessione di fatto esclusiva più di due milioni di utenti nel servizio radiomobile.

L'altra peculiarità del sistema industriale delle telecomunicazioni italiane è rappresentata dal fatto che il nostro concorrente Sip (ora Telecom Italia) sarà anche il nostro fornitore di infrastrutture di rete fissa, e che per i prossimi 5-7 anni il costo per l'utilizzo di tali strutture sarà più importante e più rilevante sul conto economico della Omnitel-Pronto Italia. Ricordo infatti che il disciplinare di gara comunque fino al 1997 obbliga la Omnitel-Pronto Italia ad utilizzare le strutture di rete fissa, cioè le strutture di collegamento fra le sue stazioni radiobase, originate e gestite da Telecom Italia. Ci troviamo quindi in una situazione competitiva e concorrenziale molto specifica e particolare, in cui l'attenzione verso il rispetto della *par condicio*, che era un elemento caratterizzante del disciplinare di gara, diventa fondamentale per l'apertura del mercato e quindi per portare ai consumatori ed alle imprese i benefici che altri paesi hanno già avuto modo di conseguire come risultato della concorrenza nel settore delle telecomunicazioni.

### Presidenza del vice presidente FAGNI

(Segue CAIO). Riteniamo inoltre che le tematiche poste da questa Commissione siano particolarmente importanti per la Omnitel-Pronto Italia, perchè la nostra azienda affronta questa sfida di mercato con l'aiuto e con il supporto di aziende internazionali che hanno già vissuto l'espressione dell'apertura del mercato in altri paesi e che guardano con interesse al mercato italiano per avere l'opportunità di sviluppare e di portare in esso gli stessi benefici e la stessa qualità di servizio che hanno portato in altri.

Tutto questo detto, e quindi inquadrato chi siamo e che cosa intendiamo fare e rappresentare per il consumatore e per le imprese sul mercato italiano delle telecomunicazioni, riteniamo particolarmente appropriato specificare i punti e le condizioni sui quali vorremmo attirare l'attenzione in rapporto ai temi proposti dalla Commissione. Esistono per Omnitel-Pronto Italia delle condizioni essenziali per garantire uno sviluppo complessivo dell'industria delle telecomunicazioni, della multimedialità, dei nuovi media. Riteniamo l'apertura del mercato del radiomobile una importante occasione per verificare l'appropriatezza del «sistema Italia» a gestire la deregolamentazione. Il primo elemento è la velocità con cui il mercato si potrà aprire; faccio riferimento di nuovo alla situazione di mercato della Sip (ora Telecom Italia), che sta acquisendo abbonati di telefonia radiomobile al ritmo di circa 100.000 al mese. Ritardare o accelerare l'apertura del mercato anche nell'ordine di mesi, significa assicurare o meno la possibilità di garantire la *par condicio* tra i gestori. Quest'ultima non è un valore in sè, ma è una condizione assolutamente necessaria per fare in modo che l'utente finale, cioè il cittadino e il consumatore, possa beneficiare di reale concorrenza.

Il secondo elemento è l'orientamento al costo per la determinazione dei prezzi a cui la rete fissa è messa a disposizione dei vari gestori. La Telecom Italia oggi è concessionaria esclusiva delle strutture e infrastrutture di rete fissa in Italia. La Omnitel-Pronto Italia dovrà comprare da Telecom Italia una quota di capacità trasmissiva, che verrà venduta con un contratto commerciale. È molto importante che i prezzi riflettano il costo delle infrastrutture messe a disposizione, per evitare che il concessionario esclusivo possa, in una situazione di posizione dominante, inficiare lo spirito di concorrenza tra i due gestori.

Il terzo elemento è la graduale liberalizzazione di queste infrastrutture per assicurare reale competitività ed efficienza sia al consumatore, ma anche e soprattutto alle imprese. Ricordo che in Italia i prezzi delle infrastrutture sono molto superiori a quelli di altri paesi europei; in rapporto all'Inghilterra addirittura si ha un costo dieci volte superiore. La quarta condizione che noi riteniamo assolutamente importante, e sulla quale stiamo constatando una totale comunanza di vedute anche da parte del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni è una chiara enunciazione del testo delle concessioni, delle regole e dei vincoli cui sottoporre il concessionario esclusivo per garantire la *par condicio*. In particolare ci riferiamo, per quanto concerne le attività del concessionario

rio esclusivo, alla separazione contabile delle attività gestite in monopolio da quelle gestite in regime di concorrenza, per evitare sussidi incrociati che possano andare a beneficio della parte gestita in concorrenza.

Infine riteniamo molto importante la garanzia del rispetto dell'equa concorrenza che alla fine deve assicurare che l'apertura del mercato, e quindi l'arrivo di un nuovo operatore (come nel nostro caso), si trasformi in migliore qualità, in migliore scelta, in migliore rapporto tra prezzo e prestazioni per il servizio radiomobile e per le telecomunicazioni fisse.

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'ingegner Caio per avere illustrato i dati tecnici che ci sono stati forniti, sicuramente di grande interesse.

Invito i colleghi che intendono intervenire a prendere la parola.

**DEBENEDETTI.** Da tempo cerco di conoscere esattamente quanto potrebbe venire a costare il cablaggio dell'intero territorio nazionale. Ho ascoltato poc'anzi indicare la cifra di 30.000 miliardi, mentre stamattina veniva indicata dall'ingegner Tedeschi la cifra di 60.000 miliardi. Eppure in Inghilterra sono riusciti ad essere più precisi: avendo accertato l'esistenza di 2,6 milioni di chilometri di fibra ottica della British Telecom, hanno stabilito che per completare il collegamento a tutte le case saranno necessari 30.000 miliardi. Vorrei dunque qualche dato più preciso, anche riguardo al numero di utenti che si pensa di collegare, quando si parla di intero territorio nazionale: questo al fine di avere parametri univoci e di evitare polemiche. Voglio comprendere se si intendano collegare soltanto grandi centri urbani o anche paesi di montagna, attivare solo le utenze affari per la telefonia interattiva o la videoconferenza o anche altri servizi.

Ho avuto l'impressione che il dottor Piol volesse implicitamente affermare che quello del cablaggio con fibra ottica è un progetto molto costoso che non riusciremmo mai ad avere, mentre è disponibile il satellite a costi più bassi. Vorrei anche a questo riguardo maggiori dati, non tanto riguardo alle possibilità di collegamento degli utenti (le case di montagna notoriamente riescono più facilmente a collegarsi con il satellite), quanto sui servizi che si intende offrire, sull'interattività che si può creare. Con un decodificatore si avranno certamente a disposizione cento canali, ma mi chiedo se sarà possibile accedere a servizi come il *teleshopping* (tralasciando in questo momento se questo diventerà mai un vero e proprio *business*). Trattandosi di sviluppi epocali vorrei avere lumi.

Un'altra domanda riguarda il servizio di telefonia mobile. Nel 1998 si verra a creare una pluralità di gestori del servizio, ma per il momento non è stata definita a livello europeo la pluralità di reti fisiche. Ricordo che in una interessante relazione dell'autorità *antitrust* - uno degli ultimi lavori del compianto presidente Saja - si suggeriva peraltro la separazione societaria o per lo meno gestionale all'interno del gestore pubblico. Ho avuto l'impressione dalle parole dell'ingegner Caio che egli non si fidi troppo dell'attuale situazione e che egli ritenga che se la sua azienda avesse una rete propria potrebbe controllare meglio i costi: mi chiedo però se detta soluzione non porterebbe ad una duplicazione degli

investimenti. Trattandosi di investimenti che necessariamente provengono dal mercato, o sotto forma fiscale o sotto forma di utili, mi chiedo se possiamo permetterci una simile operazione.

*PIOL.* Vorrei offrire al senatore Debenedetti alcune cifre, anche se devo preliminarmente concordare con lui che ci sono al riguardo del cablaggio notizie abbastanza discordanti: basti guardare i dati che ho citato per il Giappone.

La stima di 30.000 miliardi per realizzare il cablaggio dell'intero territorio è stata effettuata sulla base dei seguenti dati. Innanzitutto l'intenzione è di collegare grosso modo tra il 75 e l'80 per cento degli utenti a livello nazionale: anche se tale soglia non è codificata da alcuna parte, viene considerata quella utile a considerare coperto l'intero territorio nazionale. La stima comprende le spese previste sia per le infrastrutture fisse sia per quelle di commutazione. Un dato incerto riguarda i lavori da realizzare nei grandi centri urbani, rispetto ai quali è assai difficile effettuare preventivamente delle stime precise.

La stima è quindi basata su un calcolo certo, quello riguardante il costo dei cavi necessari per raggiungere le famiglie, e su un calcolo approssimato, che riguarda la realizzazione degli impianti nelle grandi città. Nella cifra di 30.000 miliardi non sono peraltro comprese le spese relative ai sistemi multimediali necessari a registrare e memorizzare i programmi. Questa parte non è compresa; comunque si tratta di un investimento molto importante.

**DEBENEDETTI.** In Inghilterra è stato fatto.

*PIOL.* Uno degli aspetti fondamentali che ritengo di aver citato è relativo alla destinazione della rete via cavo. Se viene utilizzata esclusivamente per la televisione, poi risponderò alla domanda del senatore Debenedetti, si rientra in un certo tipo di scenario, mentre se la rete via cavo viene utilizzata fundamentalmente per dare servizi e, quindi, anche telefonate lo scenario è di tipo diverso e la funzione economica cambia completamente.

In Inghilterra, infatti, vi sono reti via cavo che coprono gran parte del territorio, ma al di sotto dell'80 per cento indicato, che vengono utilizzate anche per l'attività telefonica, oltre naturalmente per quella televisiva. Ad esempio, l'Olivetti a Cambridge ha una serie di uffici i cui servizi telefonici sono tutti gestiti dalla locale televisione via Cavo senza avere una linea collegata alla British Telecom.

Se analizziamo lo scenario americano, dove la televisione via cavo ha raggiunto livelli notevoli, vediamo che ci sono stati degli investimenti molto gradualmente a cominciare dalla metà degli anni '70 e che oggi la grande battaglia per l'espansione dei progetti di telecomunicazione, compreso il famoso accordo tra la Bell Atlantic e la Cci (Cellular Communication International) poi fallito, non sono certo incentrati sui tre o quattro dollari di ricavo per ogni film trasmesso via cavo ma per creare di fatto, attraverso il cambiamento delle regole, una rete di telecomunicazioni a livello nazionale.

Ovviamente, quando si parla della televisione via satellite, anche digitale, siamo di fronte a investimenti notevolmente inferiori, dai

1.500 ai 4.000 miliardi a seconda della diffusione delle apparecchiature.

Il senatore Debenedetti ha pienamente ragione: con la televisione via satellite non si può fare televisione interattiva in due direzioni. Il sistema consente di ricevere l'informazione ma se voglio interagire, cioè rispondere, il sistema più naturale è quello di usare il telefono. Esistono tecnologie particolari per usare il sistema telefonico in sovrapposizione alla voce, ma ci si deve comunque attrezzare per rispondere via telefono e non attraverso la televisione. Tecnicamente sarebbe anche possibile farlo attraverso la televisione, ma questa tecnologia avrebbe un costo astronomico.

Certamente la televisione via satellite rispetto a quella via cavo, mentre non presenta dei problemi di qualità di immagine, può dare dei servizi inferiori rispetto alla interattività che deve essere garantita attraverso il telefono.

Il senatore Debenedetti ha accennato anche al *teleshopping*, aspetto che ritengo molto importante. Lo strumento ideale per questo tipo di vendita, contrariamente a quanto sostengono molti, non è la televisione, che dovrebbe mantenere il ruolo di teatro della casa, ma il *personal computer*.

Per quanto riguarda l'ultima domanda in relazione alla pluralità delle reti vi sono due aspetti importanti. Se si accetta il principio della concorrenza vi può essere la duplicazione delle reti; la nostra realtà economica evidenzia molti casi di queste duplicazioni: qualsiasi realtà economica in concorrenza può evidenziare fenomeni del genere.

La duplicazione in Italia di fatto già esiste anche se non è utilizzata a fini competitivi. La società Autostrade ha una rete molto ben fatta realizzata a costi relativamente contenuti perchè viaggia lungo la linea autostradale. Poi c'è la rete delle Ferrovie dello Stato anche se utilizza una tecnologia più antiquata.

Se si vuole premiare la concorrenza bisogna accettare una duplicazione che oggi di fatto già esiste, nel senso che esistono delle infrastrutture significative. L'elemento fondamentale, che non è stato accennato nella domanda del senatore Debenedetti ma che in fondo rappresenta la domanda centrale che si pongono tutti gli utenti delle telecomunicazioni, non è tanto la duplicazione, ammesso che ci sia, per collegare Milano a Roma che trova anche una giustificazione economica, quanto il collegamento del cosiddetto «ultimo chilometro», un problema molto più critico, a meno dell'utilizzo di una tecnologia alternativa, come quella di usare gli accessi del telefono o dell'energia elettrica. Il gestore principale di questo tipo di servizio avrà un vantaggio difficilmente colmabile in quanto il collegamento dell'ultimo chilometro è quello che più condiziona alcuni aspetti di economicità.

Al limite, già oggi si potrebbero noleggiare delle linee per coprire la lunga distanza a tariffe competitive, ad esempio sulla linea Milano-Roma, ma sulle piccole distanze ci vorrebbe uno sforzo tecnologico ed economico molto rilevante. In Inghilterra per risolvere il problema dell'ultimo chilometro ci si è rivolti ai gestori della televisione via cavo utilizzando tale strumento sia per il telefono che per la televisione.



STANZANI GHEDINI. Bisognerebbe fissare alcuni punti perchè, o partiamo dal presupposto che siamo tutti degli ipercompetenti, oppure che siamo dei parlamentari con una conoscenza relativa in una materia del genere.

Uno degli aspetti in cui mi sento sommessamente di rimproverare chi interviene ai nostri incontri è quello di utilizzare un linguaggio, una terminologia e dei riferimenti (questo non vale solo per voi ma anche per chi è intervenuto questa mattina) che sono ovviamente indotti dalla dimestichezza con l'argomento.

Ad esempio, mi sembra di aver capito che è fondamentale distinguere fra trasmissione di segnali in forma analogica o digitale. In generale ci si riferisce alla trasmissione digitale.

Un altro punto che va chiarito è che parlare di telecomunicazioni non è parlare di televisione; è evidente che, nel momento in cui si disponesse di adeguate interconnessioni, l'apparecchio televisivo potrebbe essere utilizzato per ricevere, trattare e inviare informazioni attraverso la linea telefonica. Il problema centrale del domani in termini socio-economici sarà proprio quello della messa a disposizione degli operatori economici, sociali, pubblici e privati delle informazioni; tali informazioni possono essere fornite attraverso la voce, attraverso codificazioni, attraverso l'immagine. Questo, se ho capito bene, è il punto d'arrivo del sistema.

Vengo ora ad un aspetto che voi avete giustamente sottolineato. Ho piacere che sia stato ricordato che in Italia esiste già una pluralità di sistemi di telecomunicazione in termini di reti, perchè oltre alle reti della Sip esistono due reti assai consistenti, quella della società Autostrade e quella delle Ferrovie dello Stato. È importante rilevare ciò per parlare di privatizzazione e di concorrenza. Mi rimane il dubbio di come si possa riuscire nel nostro paese a creare delle effettive condizioni di concorrenza fin tanto che esistono degli operatori, non dico monopolisti, ma certamente preminenti o dominanti proprio nel campo della rete, della distribuzione, del mezzo che consente di trasferire informazioni.

Secondo me voi, nella situazione in cui vi venite a trovare, ponete concretamente per la prima volta il problema della *par condicio*. Vorrei sapere se è esatto che la convenzione che voi siete in procinto di concludere attraverso il Ministero delle poste e telecomunicazioni con Telecom Italia prevede uno sconto delle tariffe del 70-75 per cento, che è indubbiamente giustificato. Infatti l'onere della rete di base viene in tal modo reso sostenibile al fine di reggere la concorrenza non solo e non tanto con Telecom Italia, ma con eventuali terzi. Non è questo un aspetto che riguarda solo la telefoni mobile, perchè dietro al discorso della telefonia mobile c'è una breccia per entrare in un mercato molto più ampio, che è quello della trasmissione dei dati.

Quindi secondo me, è già qui che la *par condicio* viene messa in discussione; se esiste una tariffa e vi è un utente che ha uno sconto del 70 per cento, vorrei sapere in che condizioni vengono messi gli altri che intendono avvalersi dello stesso mezzo. Ci troviamo quindi di fronte ad una *disparità di trattamento*, anche se capisco le ragioni che possono portare a questo. È noto che in Italia il sistema tariffario applica delle tariffe demagogiche e populiste, che sono l'effetto di tante cose che sono avvenute in questo paesi nei passati decenni, e cioè delle tariffe relativa-

mente molto più basse per quanto riguarda l'uso del telefono domestico nelle telefonate urbane rispetto a quelle che vengono applicate in tutti gli altri paesi. Diversamente le tariffe interurbane ed internazionali in Italia sono molto più elevate, ed io credo che il discorso che stiamo trattando non riguarda le telefonate urbane, ma riguarda essenzialmente un sistema di comunicazione che è da considerare in ambito nazionale, se non addirittura in ambito internazionale. Non so quanto questo aspetto sia influente sul fatto che le tariffe che oggi Telecom verrebbe ad applicare nel caso della *par condicio* sono molto più alte, perchè risentono di questa impostazione del sistema tariffario che dovrà necessariamente essere modificata, o se invece è dovuto ad altri motivi.

È stato detto all'inizio che quando verrà perfezionata la concessione per prima cosa dovrete versare 750 miliardi. Vorrei sapere chi è che verserà questi 750 miliardi. Analogamente nel settore televisivo ci troviamo di fronte al canone che pagano i privati ed al canone che pagava e paga tutt'ora la Rai.

CAIO. I 750 miliardi sono la componente economica dell'offerta che abbiamo presentato, secondo quanto previsto dal bando di gara pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del mese di dicembre del 1993. Nel disciplinare di gara era specificato l'elenco dei requisiti per l'aggiudicazione (il piano di investimenti, il *business plan*, il piano tecnologico, il piano di copertura nazionale, eccetera), tra cui anche il prezzo da pagare per poter avere accesso al diritto di utilizzare le frequenze.

STANZANI GHEDINI. Quindi una sorta di garanzia economica e finanziaria.

CAIO. La garanzia economica e finanziaria rientra nelle garanzie bancarie esplicitamente richieste. I 750 miliardi sono invece l'offerta economica per l'acquisto del diritto di utilizzare le frequenze: essi rappresentano il costo di accesso al mercato.

STANZANI GHEDINI. E cos'altro sono se non un modo per dimostrare di avere una capacità economica e finanziaria di un certo livello?

CAIO. Quei soldi non ci saranno restituiti dallo Stato: è il prezzo che noi paghiamo per 15 anni di concessione. Questo è la prima volta che accade in Italia, mentre all'estero è già avvenuto altre volte.

L'offerta economica è stata articolata in due componenti: una da versare *una tantum* all'atto della concessione (750 miliardi di lire) e l'impegno a versare una percentuale dei ricavi dei primi 5 anni, commisurata nel disciplinare di gara nel 3,5 per cento, con l'opzione di abbassare detta percentuale qualora il Ministero delle poste e telecomunicazioni ritenga di ridurre il canone di utilizzo sia a noi sia alla Telecom Italia.

Per quanto concerne la *par condicio*, essa ha costituito l'elemento centrale del disciplinare di gara, per assicurare l'equiparazione assoluta tra i gestori GSM ed è stata oggetto di approfondita discussione nell'ambito della commissione presieduta dal professor Pinnarò.

Circa le tariffe applicate ai circuiti in affitto, evidenzio la peculiarità delle stesse; al di là dei possibili sconti, i prezzi che la Omnitel-Pronto Italia dovrà sopportare saranno certamente più alti di quelli sopportati da aziende di altri paesi. L'elemento fondamentale è che - secondo quanto è stato indicato dal Ministero - Sip radiomobile pagherà a Sip fisso lo stesso canone. Pertanto la *par condicio* tra i due gestori del servizio radiomobile è garantita dallo stesso rapporto economico.

**STANZANI GHEDINI.** La rete attualmente viene utilizzata non soltanto dai gestori del servizio radiomobile, ma anche da altri soggetti che hanno rapporti con la Sip. Mi chiedo se le condizioni da lei richiamate saranno estese a tutti, con una conseguente riduzione delle tariffe, o se questa condizione di privilegio verrà assicurata soltanto ai due gestori del servizio radiomobile.

**CAIO.** Sono situazioni diverse; come gestore abbiamo avuto accesso ad un listino definito dal Ministero delle poste e telecomunicazioni basato sullo sconto, mentre come utente continueremo ad utilizzare il listino pubblicato dalla Sip.

Non abbiamo alcuna intenzione di costruire una nostra rete; vogliamo soltanto assicurarci che la rete fissa messa a disposizione da Telecom Italia venga trasferita sulla base di prezzi che riflettano i reali costi della rete, quegli stessi in base ai quali Sip fisso ha stabilito i prezzi per Sip mobile (ben diversi da quelli a cui faceva riferimento il senatore Stanzani Ghedini).

**ALÒ.** Vorrei tornare su una questione a cui ha fatto cenno il senatore Debenedetti. Mi preme innanzi tutto considerare quanto accadrà in un futuro non lontanissimo, nei prossimi dieci anni; mi chiedo se la televisione del futuro sarà interattiva, diversa da oggi, ricca di offerte di servizi. Visto che il nostro paese si trova oggi in posizione arretrata rispetto allo sviluppo di sistemi alternativi, quali la rete cablata o il satellite, mi chiedo se riusciremo comunque ad assicurarci al meglio una televisione interattiva, riuscendo a superare così quelle difficoltà tecniche che sono state qui evidenziate. Se non si darà corso al cablaggio, ci sarà comunque la possibilità di avere un servizio interattivo decente dal punto di vista qualitativo e abbastanza vario dal punto di vista dei servizi?

**PIOL.** Innanzi tutto occorre precisare che l'interattività è possibile a due livelli: a livello di banda stretta e a livello di banda larga. Oggi esistono già servizi interattivi che funzionano per le vendite a distanza e vengono erogati mediante banda stretta. Negli Stati Uniti ci sono dei servizi denominati *America on line* - organizzati come Prodigy - che consentono l'interattività sfruttando la banda stretta e quindi il *personal computer*. È attivo un servizio di acquisti a distanza: e l'esperienza realizzata con la francese Minitel, che utilizza la banda stretta anche se con tecnologie ormai obsolete. Pertanto già oggi è possibile, ristrutturando

la rete Minitel, realizzare il servizio senza dover aspettare il futuro, e peraltro a bassi costi.

Altra cosa è l'interattività a banda larga, definita televisione interattiva. Premesso che su questo vi sarebbe molto da discutere in termini di diverse tendenze, è ovvio che se si vuole fare attività a livello di banda larga, cioè voglio intervenire sull'immagine, l'unico strumento rivelante che si ha è la televisione o l'equivalente del *personal computer*. In questo caso evidentemente il satellite non serve, non è adeguato e occorre utilizzare la via cavo.

Il senatore Stanzani Ghedini ha detto una cosa giustissima, che però va un po' al di fuori della realtà. Egli ha detto che quando si parla di immagini non capisce perché si faccia distinzione tra telefono e televisione.

STANZANI GHEDINI. Il mio discorso era riferito alla differenza tra la banda stretta e la banda larga.

PIOL. Non ci si deve meravigliare che si possa fare una telefonata utilizzando il sistema televisivo. Molto spesso dimentichiamo che le modifiche dello scenario tecnologico sono in funzione delle regole. Ad esempio, in Inghilterra, se collego la mia abitazione con un cavo televisivo posso effettuare delle telefonate, mentre in America le regole locali impediscono l'uso del cavo televisivo per tale scopo.

In Italia il discorso della rete via cavo è fondamentale. Se pongo solo il problema della televisione, dati i costi, c'è la concorrenza di altre tecnologie e per giustificare un certo programma di tipo nazionale debbo avere una certa copertura sul territorio e, così, si ritorna al discorso che facevo prima dell'80 per cento della copertura nazionale. Invece, quando si comincia a pensare a servizi che gestiscono la televisione e il telefono, si può cominciare ad ipotizzare uno scenario diverso che non deve coprire immediatamente quasi l'intera nazione ma potrebbe far nascere dei programmi come Milano, Torino o Roma cablate. La giustificazione non nasce solo da quanto si può fare localmente a livello di televisione, ma anche a livello di telefono.

Molto probabilmente lo scenario futuribile non è rappresentato tanto dall'alternativa tra la via cavo e il satellite, ma da uno scenario misto che, però, richiede necessariamente che non esistano delle limitazioni circa l'uso del cavo.

Supponiamo che, come ipotizzava il senatore Stanzani Ghedini, il cavo possa essere utilizzato senza vincoli: potremmo assistere ad un fenomeno già avvenuto negli Stati Uniti e che sta evolvendosi in Inghilterra in cui si cominciano ad installare i cavi nelle aree ad alta densità di utenza usando il satellite per coprire le aree a scarsa densità e per collegare le aree cablate non collegate fra loro. Per giustificare le aree locali non è necessario avere la gestione globale di tutti i servizi locali.

BACCARINI. Credo che lei adesso abbia disegnato uno scenario realistico in cui interviene il satellite e la cablatura nelle aree ad alta densità abitativa. Se è così, vuol dire che i due sistemi dovranno servire molte utenze: difficilmente è ipotizzabile che in una città come Milano esisteranno due reti cablate in concorrenza fra loro.

*PIOL.* La realtà potrebbe essere diversa.

*BACCARINI.* Mi sembra di assistere al fenomeno dell'informatica di qualche anno fa: all'inizio vendevate sia le macchine, cioè l'*hardware*, sia *software*; poi avete capito che era meglio comportarsi diversamente. Dobbiamo sapere se un domani vi saranno più reti in concorrenza fra loro che trasporteranno più segnali, sia singoli che multipli, oppure vi sarà una sola rete multiuso e multisegnale. A seconda dello scenario le regole potrebbero essere diverse.

*PIOL.* Fondamentalmente la tendenza è multipla. Anche nella situazione di zone cablate limitate, come nell'esperienza inglese e americana, esiste una concorrenza tra diverse reti via cavo. Poi, possono esistere degli accordi sull'utilizzazione.

*BACCARINI.* Si tratta di una concorrenza iniziale per il possesso del mercato o si tratta di una concorrenza operativa che resterà strategica?

*PIOL.* Evidentemente gli scenari sono molto diversi ma paesi più evoluti che hanno affrontato il tema nel passato hanno evidenziato che per i centri più importanti rimane una concorrenza operativa e strategica.

*STANZANI GHEDINI.* In Italia, ad esempio a Milano, quando possiamo ipotizzare una città cablata fra reti in concorrenza tra loro?

*PIOL.* Stiamo discutendo un tema estremamente importante rispetto al quale non vorrei dare delle risposte superficiali. La messa in opera di una rete è condizionata dal tipo di utilizzo che se ne può fare.

*BACCARINI.* Sono d'accordo con lei che nei centri a maggiore densità di utenza le reti saranno polifunzionali. Se è così, è possibile che continui ad esistere una rete della società Autostrade, una delle Ferrovie dello Stato, una della televisione pubblica, una della televisione privata, una dell'Enel, una della Banca d'Italia e così via, o prima o poi in questo campo avverrà il passaggio che è avvenuto per la viabilità nel Medioevo quando le strade da bene privato sono diventate un bene pubblico fondamentale?

*PIOL.* Rispondo prima alla domanda del senatore Stanzani Ghedini l'Italia richiederebbe una iniziativa economica, privata o pubblica che sia, per creare una infrastruttura a disposizione dei vari operatori. A mio avviso sono auspicabili progetti di tipo regionale o locale in cui i soggetti interessati creano delle infrastrutture che, però, devono essere messe a disposizione, evitando un monopolio. Secondo me questo potrebbe far superare lo stallo iniziale.

BACCARINI. Questa è la domanda di fondo. Ritengo che la Telecom Italia probabilmente abbia già dato avvio a un programma di cablaggio del territorio nazionale partendo dalle grandi aree urbane. Quindi dal famoso conto dei 30.000 o dei 60.000 miliardi bisognerebbe detrarre quello che è già stato investito; vorrei sapere di che ordine di grandezza è l'investimento che è già stato fatto.

PIOL. Ci sono delle cifre, che sono note, anche se in questo momento non le ho a disposizione. Va però tenuto presente che elemento fondamentale dell'investimento per il futuro è la parte ancora da realizzare, quella che Telecom Italia sta cercando di attuare con la tecnologia che utilizza il doppino telefonico. Si possono avanzare dei dubbi se in questo modo si riuscirà a rispondere alle esigenze, ma se la tecnologia del doppino telefonico risulterà efficace, quello potrebbe essere il sistema di raccordo. Se si parla invece di soluzione via cavo in termini completi, si deve portare il cavo in casa dell'utente: non basta il doppino telefonico. Questa è la parte che mi preoccupa.

Il secondo aspetto poi è sempre relativo all'equivoco che attualmente esiste quando si parla di costo delle reti, perchè gran parte dell'investimento fatto fino ad oggi, si è mosso verso finalità di tipo telefonico, che molto probabilmente rispondono anche ad esigenze di altro tipo. Non dimentichiamo però che ci possono essere vincoli della rete tali che rendono per certi aspetti la diffusione televisiva diversa, in quanto vi sono differenti collegamenti fra centrali e ci vuole quindi una tecnologia diversa per una televisione diversa.

STANZANI GHEDINI. Mi sembra che lei adoperi il termine «televi-sivo» non come si intende comunemente, ma come trasferimento di comunicazioni con immagini. Entrando nel campo più specifico della televisione, vorrei sapere che possibilità ci sono di utilizzare l'etere per la trasmissione di segnali non analogici, ma digitali attraverso sistemi che utilizzano bande relativamente ristrette sia nel campo dei 20 giga- hertz, sia di altre bande. In tal modo sarebbe possibile trasmettere via etere una quantità di segnali televisivi comparabile con quello dei satelliti. Probabilmente abbiamo delle risorse in prospettiva che possono consentirci di affrontare il panorama futuro in termini più differenziati e più flessibili, invece di concentrarci su un unico sistema onnicomprensivo di distribuzione dei segnali.

PIOL. Fondamentalmente lei ha ragione, tanto è vero che esistono oggi dei servizi relativamente poco noti; uno lo facciamo noi in collaborazione con la Rai, ma lo fa anche l'Ibm, e consiste nell'utilizzare lo spazio lasciato libero dalle bande televisive per trasmettere informazioni, addirittura distribuzione di programmi di *software* via etere. Quindi che vi siano delle possibilità di trasferire informazioni con sistemi già esistenti è una realtà; abbiamo il problema di vedere come riempire questi canali. Nel caso dell'accordo fatto da noi con la Rai, l'elemento fondamentale non è stato quello di perfezionare l'accordo tecnico, che era facile, ma di trovare i contenuti da trasmettere per televisione e poi -, le condizioni tecnologiche per ricevere

queste informazioni. Anche in questo campo, però, le possibilità che offre il satellite sono assai superiori.

**PRESIDENTE.** Ringrazio i rappresentanti di Olivetti e di Omnitel-Pronto Italia per essere intervenuti.

Dichiaro chiusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 17.*

---

**SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

**DOTT.SSA MARISA NUDDA**

